

S. Rinaldi

PROGETTO PER LA SCHEDATURA DEL MUSEO COLLE DEL DUOMO DI VITERBO

PISA, 4 ottobre 2007

Questo progetto non nasce all'interno di una Soprintendenza bensì in ambito universitario (e di un piccolo ateneo di provincia quale è quello di Viterbo), all'interno di una Facoltà di Conservazione dei beni culturali dove gli studenti ma anche i docenti si chiedono quasi giornalmente quale sia la loro reale identità di conservatori. Questo dunque non è un progetto per la documentazione di restauri già eseguiti, ma nasce a monte del restauro: nel momento in cui basterebbe una valutazione periodica dello stato di conservazione e la programmazione di una attività di manutenzione, che però abbisognano di una serie di dati conoscitivi attualmente mancanti nel caso delle opere custodite nella struttura museale che le ospita.

Il Museo Colle del Duomo di Viterbo nasce nel 2000 per volontà della Curia Vescovile della città, che grazie ai finanziamenti per il Giubileo riesce a realizzare un moderno spazio espositivo per la collezione di oggetti sacri appartenenti al Capitolo della Cattedrale.

La collezione comprende un numero cospicuo di reliquiari e paramenti liturgici, ma anche dipinti, sculture e reperti archeologici.

Lo spazio espositivo è stato allestito in un'area di 900 mq complessivi adiacenti alla sagrestia e al campanile del Duomo, comprendendo anche una corte interna all'aperto dove sono stati collocati alcuni reperti archeologici frammentari, recuperati nel corso dei lavori di bonifica del terreno circostante la cattedrale, dove erano ancora presenti detriti e macerie della chiesa dell'attiguo Seminario distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Il progetto che qui si presenta deriva dall'attività didattica e di ricerca sulla Storia della Tutela a Viterbo condotta a partire dallo scorso anno accademico mediante il recupero della documentazione sulle distruzioni causate dai bombardamenti aerei che colpirono la città tra il gennaio e maggio 1944, e sull'intensa attività di restauro successivamente condotta negli anni '50, che scelse programmaticamente di restituire al Duomo l'aspetto che doveva avere prima degli interventi cinquecenteschi.

Tale scelta, privilegiando un ipotetico assetto medievale dell'edificio, condusse alla dispersione di tutte le opere cronologicamente successive, soprattutto del Seicento e del Settecento, come testimonia emblematicamente la tela di Marco Benefial, il *Battesimo di San Tranquillino*, eseguita tra 1721 e 1725, frammento (cm 170 x 210) di un ciclo di 10 tele con *Storie di S. Lorenzo Martire* e dei SS. *Giovanni Battista, Stefano, S. Rosa da Viterbo, Argeo Narciso e Marcellino*, che erano poste al di sopra delle arcate della navata centrale del Duomo.

Di questo ciclo assai ben documentato, rimangono oggi solo 2 tele con le Storie di S. Lorenzo (*S. Lorenzo impartisce la comunione*, e *S. Lorenzo guarisce gli ammalati*) e questo frammento,

sottoposto a foderatura in occasione dell'apertura del Museo, come del resto è avvenuto per numerose altre opere, a distanza di soli 7 anni, manifesta già dei segni di degrado, nell'allentamento della tela, nel viraggio di alcuni ritocchi.

Non disponendo il Museo di un catalogo scientifico, si vuole almeno compilare una scheda conservativa dei dipinti, operando in analogia a quanto già fatto per i dipinti del Museo Civico di Viterbo, in modo che qualsiasi intervento futuro possa basarsi su una ricognizione documentaria certa. Da questo punto di vista i software ARISTOS e SICAR, rappresentano uno strumento di lavoro assai più efficace delle consuete schede cartacee, e si intende impiegarli per la documentazione delle opere presenti in Museo, alcune delle quali particolarmente pregevoli: dalla *Madonna della Carbonara*, una tempera su tavola risalente al XII sec. che negli studi locali viene inspiegabilmente citata come un olio su tela (forse facendo implicito riferimento a un possibile trasporto subito dal dipinto in epoca imprecisata e ancora da documentare); alla splendida *Madonna con bambino e cardellino* di Benvenuto di Giovanni, insieme a opere di datazione e attribuzione assai più incerte, come le tavole con *SS. Stefano e Lorenzo* attr. al XV sec., e la *Crocifissione* assegnata dagli studiosi locali addirittura a Michelangelo.

Un altro dipinto di grande qualità è la *Madonna con bambino* di Bartolomeo Cavarozzi, eseguito dal pittore viterbese per l'altare della cappella Calabresi nella Chiesa del Seminario, come si è detto distrutta, e anch'essa certamente danneggiata dai bombardamenti, ma forse ancor più dalle puliture, sia antiche che moderne, che non sapendo valutare le caratteristiche tecniche del dipinto hanno scorticato senza pietà il manto azzurro e sbilanciato completamente i rapporti chiaroscurali e cromatici tra le tinte. La spessa verniciatura finale, lucida, non aiuta la percezione dell'opera anche per il criterio seguito nell'allestimento e nella dislocazione delle luci: un criterio più evocativo che museologico, derivante dal gusto del curatore, l'artista Alessio Paternesì.

Per questo motivo anche solo fotografare i dipinti si è rivelata un'impresa piuttosto complessa (per la quale ringrazio il dott. Michelangelo Carozza), che non sempre è riuscita a evitare gli onnipresenti riflessi.

La necessità di conoscere le misure esatte dei dipinti ha inoltre consentito di poterne esaminare il retro, che in qualche caso ha subito condotto al reperimento di importanti dati storiografici dai quali far partire la ricerca: è questo ad es. il caso del *San Bartolomeo* di Vincenzo Strigelli che mostra sul telaio e la tela la data dell'esecuzione avvenuta nel 1740 e il legato di Bartolomeo Orioli con il quale viene donato al Capitolo della Cattedrale.

Analogha indicazione si ricava dal retro della settecentesca *Maddalena* di Giuseppe Sandri, copia della più famosa opera del Reni, eseguita per conto di monsignor Bedini.

Così pure sono bastate due ore di ricerca d'archivio per ricostruire la provenienza e l'autore delle 13 *Vie Crucis* oggi in Museo: furono realizzate tra 1775 e 1785 da Pietro Papini per la Chiesa di Santa Maria della Grotticella, da dove nel 1965 vennero trasferite dal parroco nella Chiesa di San Sisto e cedute nel 2000 alla Cattedrale.

Nel Museo sono presenti anche due dipinti di Domenico Corvi: *San Giovanni Evangelista*, ovale di 60 cm ca. di diametro, opera forse giovanile e la *Beata Giacinta Marescotti con il libertino convertito Francesco Pacini*, tela della maturità proveniente dalla Chiesa del Suffragio.

Come pure è presente un magnifico *Cristo deposto* con la sua splendida cornice originale, firmato dal viterbese Pietro Vanni nel 1876, poliedrico pittore attivo anche come restauratore e copista di primitivi, che si ispira in quest'opera alla figura di Cristo nella *Pietà* di Sebastiano del Piombo, a quest'epoca ancora conservata nella Chiesa di San Francesco, prima di essere demanializzata ed entrare a far parte del Museo Civico. Il *Cristo* di Vanni venne donato al Capitolo del Duomo dalla famiglia Ascenzi in data ancora ignota – ma va notato che Filippo Ascenzi fu il podestà di Viterbo nel ventennio fascista – e la sua collocazione originaria era forse nella Chiesa di Santa Maria della Pace, fondata dal cardinal Brancacci e consacrata nel 1671, demanializzata a seguito dell'unificazione italiana e trasformata nel 1917 in deposito di grano senza trasferire i dipinti fino alla seconda guerra mondiale.

Il progetto di schedatura diverrà operativo con l'inizio delle lezioni di Storia della tutela, a partire dal prossimo 9 ottobre 2007, al fine di condurre con gli studenti da un lato la ricognizione storico-documentaria nei diversi Archivi della città: da quello di Stato che custodisce il fondo storico del Comune di Viterbo, all'archivio Diocesano, per passare al fondo Camerlengato dell'Archivio di Stato di Roma ed eventualmente all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Dall'altro si vuole realizzare la mappatura delle tecniche esecutive e delle tipologie di degrado visibili, utilizzando alcune strumentazioni diagnostiche portatili disponibili nel Laboratorio di Diagnostica della Facoltà.

Non si pretende ovviamente di sostituire le competenze di catalogazione che spettano alle Soprintendenze, ma di inserire nel percorso formativo degli studenti delle esperienze di conoscenza diretta delle opere ponendo al servizio della ricerca umanistica le tecnologie informatiche e le indagini diagnostiche, con il fine ultimo di offrire al Museo e alla città di Viterbo un contributo di conoscenza del suo importante patrimonio culturale.